

L'ira divina e il caso serio della salvezza

ANTONIO GIULIANO

Se siamo stati contagiati da un certo buonismo pseudo-religioso, allora ci risulterà davvero inconcepibile un Dio che perde le staffe, si vendica e scatena la sua collera. Eppure l'ira di Dio è ben presente nella Bibbia, per quanto siano da sempre le pagine più indigeste per i lontani e quelle che creano maggiore imbarazzo anche a tanti credenti. E dunque la traversata tra questi passi "scomodi" delle Scritture compiuta dal biblista Aldo Martin in *Anche Dio si arrabbia. L'ira e il giudizio divini come modi estremi di amare* (Città Nuova, pagine 192, euro 16,00) è ancor più coraggiosa e lodevole.

Il risultato è un saggio intrigante quanto politicamente scorretto. Perché è inutile far finta di nulla: "disturba" l'immagine di un Dio che è sì misericordioso ma si adira. Rischia di disorientarci e giustificare anche i nostri scatti collerici. Un timore paventato dagli stessi Padri della Chiesa, per cui è bene sgombrare subito il campo: l'ira rimane un vizio capitale e quella dell'uomo non è per nulla paragonabile a quella divina. Non a caso anche il Salmo ammonisce: "Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male" (Sal 37,8).

E allora come la mettiamo col Dio "infinitamente buono" che sembra accanirsi sull'Egitto? Sono pagine certo "ruvide" che vorremmo togliere al testo biblico, ma allora la prima eresia da sconfiggere, ancora molto diffusa, è quella per cui il Dio dell'Antico Testamento sarebbe un Dio collerico, irascibile e pronto a condannare, mentre quello del Nuovo Testamento buono e misericordioso che perdona sempre. Quando invece soffermarsi sull'ira e sull'indignazione anche di Gesù ci restituirebbe «un'immagine meno edulcorata di lui e un livello molto più esigente e urgente del suo insegnamento». Dio è lo stesso, dalla prima all'ultima pagina della Bibbia. A differenza dei filosofi greci, gli antichi scrittori cristiani han-

no sempre difeso la convinzione che in Lui possono convivere ira e bontà. Perché se la collera umana è frutto di un desiderio di vendetta, quella di Dio è addirittura garanzia della sua bontà verso gli uomini, specie gli ultimi. Dio infatti prende a cuore le sorti di Israele perché "il più piccolo di tutti i popoli" e reagisce con veemenza nelle Scritture contro ogni ingiustizia a danno dei miseri e degli oppressi. Ma con una modalità ben diversa dalla nostra, istintiva e irrazionale. "Dio è lento all'ira" dicono le Scritture. Una lentezza che non è indifferenza ma attesa perché l'uomo rifletta sul suo agire e cambi strada. In fondo la "collera" di Dio si scatena contro tutti i poteri e le lusinghe che ingabbiano l'uomo e lo allontanano dalla sua volontà di salvezza. E gli stessi moniti severi di Gesù dipendono dal fatto che possiamo scegliere di non redimerci finendo per auto-infliggerci da soli un "castigo".

Senza mai dimenticare poi che l'ira di Dio non è mai verso gli uomini che compiono il male o che rifiutano il suo amore, ma sempre contro il male in sé, l'ingiustizia, il peccato. Un tema dunque attuale perché, come osserva padre Martin, c'è bisogno di «recuperare il senso corretto della giustizia divina, troppe volte intesa come opposta alla sua bontà, e la dimensione drammatica della salvezza. Talora si dà troppo per scontato di essere salvati. Forse si è smarrita un po' la consapevolezza della posta in gioco, banalizzando l'affare serio della salvezza».

Non è allora un paradosso dire che non si può comprendere la misericordia di Dio senza la sua "ira", perché questa in fondo è una sfumatura del suo amore. Non agirebbe forse così un padre con i suoi figli? Esempio l'immagine suggerita dal saggio: "Se tuo figlio sta per buttarsi giù dal quindicesimo piano di un palazzo, sei disposto a tutto: quando hai esaurito ogni possibilità, pur di salvarlo arrivi anche a prenderlo a pugni... Se necessario lo salvi anche a morsi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

